

Se la città si fa libro... e il fumetto diventa graphic novel

Un grande scrittore americano (se il nome è stato dimenticato vuol dire che è già leggenda) diceva che i più forti lettori, o meglio le più forti lettrici di New York erano i passeggeri della metropolitana. Nel suo piccolo anche chi scrive fino a qualche tempo fa ha avuto la stessa sensazione sul metrò di Milano e sui treni pendolari Pavia-Milano e ritorno vedendo soprattutto donne con libri in mano e uomini con giornaletti della free press. Adesso non più, però. Qualcosa (molto) è cambiato: donne e uomini guardano e digitano smartphone e qualche raro iPad, niente libri e nemmeno e-book, sparita la free press per la crisi della pubblicità. E sui treni ad alta velocità? La parola a un testimone attendibile, Aldo Cazzullo, in un divertente/devastante articolo della sua rubrica settimanale su "Sette" (1 novembre) dal titolo eloquente, *La lettura degli italiani? Purtroppo è un gioco*: "di libri se ne vedono pochini, e sempre in mano a donne. La stragrande maggioranza dei passeggeri sta giocando con il tablet o con il cellulare. Qualcuno manda messaggi, qualcuno lavora; ma tanti stanno proprio giocando, abbattendo omuncoli colorati, nutrendo animali immaginari, allevando creature mostruose". Lo conferma Nicolò Ammaniti, scrittore di grande successo anche tra i giovani con *Io non ho paura* e *Io e te*, in un intervento al convegno della editrice Salani sulla promozione della lettura: "È diventato impossibile combattere ad armi pari con le altre forme d'in-

trattenimento: film, internet, videogiochi. I libri richiedono impegno e applicazione, per finirli, sono oggetti difficili. Il linguaggio letterario ha bisogno di tempo per dargli senso" (ne ha già parlato questa rubrica sul numero di novembre).

La rivoluzione digitale, i cui effetti prorompenti e mutogeni sono pari se non superiori a quelli della stampa, sta imponendo cambiamenti radicali e ancora tutti da capire del concetto e delle pratiche di lettura. Forse non c'è un rapporto immediato tra i due fenomeni, o perlomeno bisognerebbe indagare in profondità per accertarlo, ma non appare un caso l'ascesa editoriale del *graphic novel*, che secondo l'indagine dell'AIE

Romanzi disegnati. Rapporto sul graphic novel 2013 (e-book) rappresenta ormai il 10% della produzione complessiva di fiction. Hugo Pratt, che con il Buzzati di *Poema a fumetti* (1969), si può considerare il padre italiano del genere (che in realtà è un linguaggio), preferiva il termine "letteratura disegnata", e non a torto: *Una ballata del mare salato* (1967) è vera letteratura (con la maiuscola). Maestri riconosciuti come Art Spiegelman con il romanzo (auto) biografico *Maus* (1973-1991) e Will Eisner con *Contratto di Dio* (1978) hanno aperto una strada che ha dato dignità letteraria al fumetto, nel momento in cui questo ha messo in primo piano l'autore al posto della serie con personaggi fissi ed è transitato nel libro vero e proprio (copertina, paratesto ecc.), perché anche l'occhio vuole la sua parte e certe abitudini sono difficili da superare pure per il lettore forte. Fatto sta che nel 2012 il Booker Pri-



Nel metrò di Londra

ze, celebre premio letterario inglese, si è aperto al *graphic novel* con questa motivazione: “La narrativa grafica non è nient’altro che una nuova versione del lungo rapporto che la letteratura ha avuto con l’arte visiva”. Ora l’editrice Coconino Press ha lanciato la candidatura di *Una storia* di Gipi allo Strega 2014; dopo che il famoso premio nel 2010 aveva visto nella selezione finale per la prima volta un libro per ragazzi (*Bambini nel bosco* di Beatrice Masini), adesso entrare fra i dodici candidati varrebbe per la narrativa a fumetti come una legittimazione estetica ufficiale. Del resto, già l’annuario curato da Vittorio Spinazzola, *Tirature ’12*, aveva dedicato un ampio dossier a *L’età adulta del fumetto*, aperto da un articolo di un critico non accomodante come Goffredo Fofi significativamente intitolato *L’unica forma d’arte figlia del nostro tempo*. Uno “Speciale *graphic novel*” (anche digitale) che fa il punto sullo stato dell’arte e sul mercato italiano si trova in “Giornale della Libreria” di novembre 2013. Oggi non è più solo *novel*, ma anche *graphic journalism* ed *essay*, per non parlare di forme miste, incroci e contaminazioni, come lo (straordinario) storico-autobiografico *Persepolis* dell’iraniana Satrapi. “Con i fumetti ho imparato a leggere. Tutto è cominciato da lì. Se vuoi fare lo scrittore devi leggere i fumetti” sintetizza un “mostro sacro” come Joe Lansdale che ha appena ridotto a fumetti due classici di Lovecraft e Bloch (*L’orrore e altre storie*, Edizioni BD). Un consiglio personale: *Le avventure di Huckleberry Finn* visto con l’occhio dell’infanzia, lungo un Mississippi che somiglia al Po, disegnato venticinque anni fa da Lorenzo Mattotti e riproposto da Orecchio Acerbo/Coconino Press. Ma poi, serve davvero leggere? E a

che cosa serve? Già nel 1968 Gianni Rodari sul “Giornale dei Genitori” aveva fatto l’elogio della lettura accanto ad altre cose “che non servono a niente, come la poesia, la musica, l’arte, il gioco, cose che riguardano direttamente la felicità dell’uomo e non la sua utilizzazione in una qualsivoglia macchina produttiva”. Fa piacere vedere un titolo emblematico come un manifesto, *L’utilità dell’inutile* di Nuccio Ordine (Bompiani), sotto Natale in classifica nella saggistica dopo il passaggio dell’autore nella trasmissione di Fazio (in due giorni il secondo libro più venduto su Amazon) e dopo che Saviano lo ha raccomandato caldamente su “L’Espresso”. Eppure, paradossalmente, a qualcosa serve, almeno in America, dove nel programmare il fabbisogno di carceri fra quindici anni un indicatore, tra altri, è quanti ragazzi fra gli 11 e i 14 anni oggi non sanno leggere (lo ha detto Luigi Spagnol del gruppo Gems al convegno di Salani). È un buon segno che si ripetano, una per la seconda volta e l’altra per la dodicesima, due manifestazioni che ormai hanno assunto rilevanza nel panorama nazionale del libro, della lettura e della cultura. La prima è “Bookcity” a Milano e la seconda “Più libri più liberi” a Roma. Dopo l’inaspettato e promettente ma un po’ caotico successo dell’anno scorso quando era stata organizzata in pochissimo tempo, la rassegna milanese (21-24 novembre), questa volta pensata e curata per tempo e con metodo, ha registrato un riscontro ancora maggiore. Non è solo questione di numeri, anche se questi sono imponenti e importanti: 130.000 presenze, 650 appuntamenti, 1.200 ospiti, 20.000 studenti di 900 classi di 250 scuole coinvolti, 182 sedi, anche in quartieri peri-

ferici e posti inusuali come carceri e ospedali, oltre che biblioteche centrali e di quartiere, librerie, musei, teatri, luoghi storici e culturali, non solo in centro come avviene (giustamente) in città d’arte quali Mantova. Quel che conta è altro: e cioè la proposta di un modello culturale e virtuoso nuovo in cui il Comune è l’attore iniziale, promotore il comitato composto dalle quattro principali fondazioni editoriali (Rcs, Mondadori, Feltrinelli e Gems), con il contributo di sponsor privati, la partecipazione di volontari soprattutto giovani, il basso costo (circa 500 euro per ogni evento). Conta, soprattutto, che non ci sia un decisore unico, dall’alto, di un programma, di temi, autori, ospiti e iniziative, ma la partecipazione di associazioni locali, anche le più piccole, con proposte e scelte. Fra cui le scuole, che non si sono limitate a fornire, come purtroppo talora avviene, studenti per fare numero, per gonfiare le cifre di trionfali comunicati stampa, ma hanno svolto azione di coinvolgimento propositivo e attivo, quel che era comprensibilmente mancato l’anno scorso ed era stato altrettanto comprensibilmente lamentato: come può mancare la scuola in una iniziativa collettiva che si propone di diffondere la lettura? Si può dire con soddisfazione che “la più democratica e laica e diffusa delle manifestazioni di libri” (Paolo Di Stefano, “Corsera”, 26 novembre) è penetrata negli angoli e nelle pieghe della città, secondo l’intuizione di portare libro e lettura là dove ci sono i lettori, per starli. L’intera città si è fatta libro, e ora si avvicina all’Expo con qualche libro in più in mano. Di fronte a scettici e ipercritici che sostengono che si tratti di fenomeni di moda e di consumo turistico (come i pel-

legrinaggi devozionali in certi santuari) che non conquistano nuovi lettori, si può sempre obiettare che se non altro aiutano a continuare a leggere chi è già un lettore e ha diritto a momenti dedicati a lui e a un'attività piacevole e non inutile. Ammoniva il mai troppo compianto Beniamino Placido che se è vero che il mondo è fatto male ed è inutile tentare di migliorarlo (ma non è detto che sia vero), è altresì vero che può sempre peggiorare e quindi è almeno logico tentare di evitare che ciò avvenga. Un modello esportabile? Forse. Intanto sono arrivate richieste di portare "Bookcity" in altre importanti città italiane.

Dopo dieci giorni si è aperta al Palazzo dei congressi dell'Eur "Più libri più liberi", Fiera nazionale della piccola e media editoria (5-8 dicembre), cioè aziende entro 12 milioni di euro di fatturato e non più di 50 nuovi libri pubblicati all'anno. Nel convegno dell'AIE "La crisi dentro la crisi" una indagine Nielsen conferma un calo del fatturato del 6,5% rispetto all'anno scorso (-11% sul 2011); un po' meglio (?) vanno i piccoli editori che perdono solo il 5,3% e devono ringraziare i libri per bambini che forniscono un quarto delle copie vendute. Al di là dei numeri tristi che rimbalzano da un'indagine a un'inchiesta, da un convegno a un congresso, da una fiera a un festival, resta tuttavia l'immagine di una offerta ricca di novità e originalità, di una ricerca e un lavoro svolti con passione e mestiere artigianali (è un merito), che si spinge fin nei territori dei "fuori catalogo" e degli "esauriti" (si veda il successo, complice anche il passaggio da Fazio, di *Ragazze di campagne* dell'ottantenne Edna O'Brien ripubblicato da Elliot più di cinquanta anni dopo), di un dibattito serrato e fecondo (nume-



Una striscia di *Persepolis*, la graphic novel che ha reso celebre Marjane Satrapi

rosi e vivaci le presentazioni e gl'incontri). Manca purtroppo un requisito che oggi pare indispensabile, la "visibilità", sui banconi e nelle vetrine delle librerie, negli scaffali ed espositori delle biblioteche, sui giornali, in televisione, nella pubblicità. Non a torto, Fabio Del Giudice, direttore della Fiera, dice: "Se questi libri si vedono, si vendono", e Antonio Monaco, presidente dei piccoli editori, lancia una parola d'ordine: "Produrre di meno, promuovere di più, curare meglio e più a lungo il libro pubblicato".

In proposito, appare di notevole interesse l'articolo (documentato con immagini e indirizzi di siti) di Miria Savioli, ricercatrice dell'ISTAT che da tempo segue l'argomento, *Dall'America alla Russia: nuove idee per promuovere la lettura* ("Il Pepeverde" di gennaio-marzo), con iniziative sperimentali per occupare il tempo vuoto dei pendolari che usano quotidianamente i mezzi pubblici, con l'ausilio dei nuovi media, smartphone, tablet, e-reader. "La biblioteca in metropolitana" è una proposta di tre studenti a New York; l'as-

sociazione dei librai, le biblioteche e la società dei trasporti di Montreal mettono a disposizione una biblioteca virtuale su 125 bus e in 50 pensiline per scaricare gratuitamente il primo capitolo di 40 libri digitali; a Mosca sono istituzioni ufficiali a rivolgere agli adolescenti un progetto che unisce audio, video e poster di autori; più bucolica e poetica è la campagna "Libri nei parchi" lanciata da un'agenzia che ha trasformato anche il famoso Gorky Park in un luogo di incontri con scrittori russi. Colpisce l'innovatività e la creatività di queste iniziative (che non sono dotate certamente di bacchette magiche), specialmente se raffrontate con la povertà di idee e mezzi delle sedicenti campagne nazionali di promozione basate su slogan e immagini banali e di modesta capacità espressiva e comunicativa (al riguardo si può vedere "Le campagne audio-video di promozione della lettura dal 1985 al 2012" in *La promozione della lettura in Italia* di Savioli e Vannucchi, CEPELL, di cui si è già parlato in questo spazio nel novembre 2012).



Sempre in materia, a novembre è partito su Rai 3, in collaborazione con RCS che pubblicherà il romanzo del vincitore da Bompiani, *Masterpiece*, primo talent-show su aspiranti scrittori, un evidente calco di *Masterchef* (ma non è questo il punto). Ben assortita e simpatica la giuria, ma senza un centro di gravità: il patriarca bonario De Cataldo, il cattivo De Carlo, l'esotica, "diversa" Taye Selai. Se ne è parlato con curiosità prima, è stato molto criticato dopo le prime puntate, poi interesse e ascolti sono scemati. Dopo programmi di alto livello qualitativo (come *Babele* condotto da Augias e *Pickwick* di Baricco) ma chiusi perché di bassi ascolti, "di nicchia", come se 4-5 milioni di lettori forti non fossero cittadini a cui il servizio pubblico deve garantire diritti almeno pari a quelli di chi non legge, il nuovo esperimento, come è stato più volte affermato dagli autori, vuole coniugare cultura e spettacolo. Ma in questo caso si è vista confermata la contraddizione per cui

la lettura in tv non si può vedere e se le parole vengono lette fuori dal contesto (il testo) perdono gran parte del loro significato. Cosicché sul video, nel format del talent, non si vedono libri ma persone che cercano di affermare un proprio ruolo di personaggi (l'ex detenuto, l'ex anoressica ecc.).

Il fatto è che è davvero difficile coniugare linguaggio letterario e televisivo, che sono due cose diverse, come non si stancava di ripetere Angelo Guglielmi, il "papà" di Rai 3. Oggi, l'unica trasmissione televisiva che riesca a fare veramente promozione della lettura, o meglio dei libri, è *Che tempo che fa*, dove un passaggio vale decine di migliaia di copie vendute e la cui lezione è che servono conduttori/presentatori di grande professionalità come Fazio, garbati (non ruffiani), ironici (non spiritosi o battutisti), autorevoli (non presuntuosi), credibili (non guru), che sanno di che cosa parlano (di libri scritti, letti e da leggere). Chissà se *Masterpiece* a febbra-

io, come era stato annunciato, passerà in prima serata. In precedenza si era svolto *YouCrime*, primo talent digitale sui social network in cui si sfidavano dodici esordienti scelti fra i giallisti di Rizzoli Lab (per la cronaca, ha vinto il racconto *Morire due volte* di Gabriele Santoni). Si tratta esperimenti, tentativi degli editori per cercare nuovi autori in sintonia con il pubblico odierno e al tempo stesso per allargare la platea dei lettori (cartacei e digitali).

La prima domenica di dicembre, in un tempo sospeso tra il non più di "Bookcity" e il non ancora di "Più libri più liberi", si spegneva a Parigi André Schiffrin, alfiere dell'editoria indipendente, la cui vita e le cui opere, da *Editoria senza editori* a *Libri in fuga*, "esortano a cercare lettori, costruire cataloghi, scommettere sullo slow book. Libri assenti in tabella ma duraturi" – lo ricorda così Luciano Genta ("Tuttolibri", 7 dicembre). La sua tenace difesa degli editori indipendenti mirava a preservare la diversità e il pluralismo culturale, messi a rischio da un'editoria globalizzata, omologata, standardizzata, "senza editori", ma con manager ossessionati dalla ricerca del bestseller dal profitto rapido e breve, disinteressati a opere originali e creative dai tempi lunghi.

In chiusura, una buona notizia: la manovra del governo prevede detrazioni al 19% fino a 2.000 euro per l'acquisto di libri scolastici (1.000 €), ma anche di romanzi e saggi (altri 1.000 €); saranno contenti famiglie, lettori, editori, librai, ma probabilmente se ne fregheranno quei "forconi" che volevano bruciare una libreria a Savona perché il libraio non intendeva chiuderla.

fe.rotondo@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201401-059-1